

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Anno XVI, n. 2 (47), Maggio - Agosto 2010

Sped. in abb. post. 70% - Autorizz. Filiale di Bari

Torre S. Sabina (BR): recupero di un'anfora punica.



Speciale:
Progetto Liburna Albania 2009
(Parte II)

Mostre:
Salento e Arles
Il Museo di San Benedetto del Tronto

Legislazione:
L'esperienza dell'Australia



EDIPUGLIA



Area 51

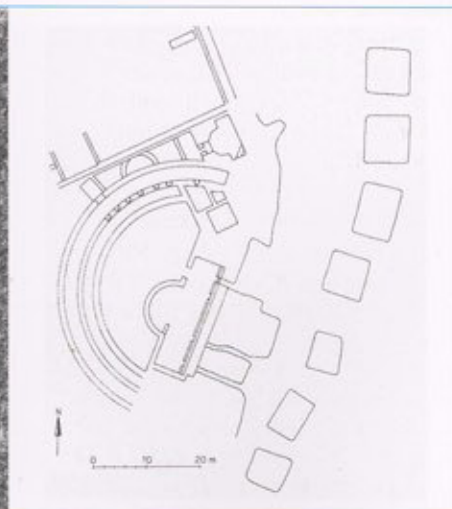
Chissà a quanti tra i nostri venti Lettori sarà capitato, come a noi, di guardare una nuvola e vederne strane forme, animali, volti, ecc. Suggestioni da spiaggia. Anche scrutare la Terra con *Google Earth* dà emozioni forti; purtroppo, a volte la troppa emozione obnubila e facilmente si passa dalla scienza alla fantasia. Fantasia che può essere anche messa in rete, facilmente e velocemente, da chiunque, diventando una notizia. Sul *Corriere del Mezzogiorno.it*, ne è apparsa una clamorosa: un teatro romano sommerso, individuato a Baia (NA) con *Google Earth*. Non possiamo mostrarmene ai Lettori la pagina (è specificato che la riproduzione è riservata; che peccato...). Possiamo però mostrare la stessa immagine, e condividerne la suggestione: un vero teatro sommerso! Persino un sito "specializzato" (www.archeologiasubacquea.it/) ha riportato la notizia. Altri siti (www.napoli.com/ ma non solo) si sono spinti oltre: è il "teatro di Cesare".

I Lettori più avveduti avranno già capito che è una bufala, smascherata in altri siti (archeologiasubacquea.blogspot.com/) e poi correttamente smentita nello stesso notiziario che l'aveva lanciata. Nella letteratura archeologica (ad es.: G. Di Fraia, *Baia sommersa. Nuove evidenze topografiche e monumentali*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* I, 1993, pp. 21-53), si sarebbe verificato che il "teatro" è in realtà una peschiera a emiciclo (a suo tempo rilevata da Eduardo Scognamiglio). *Google Earth* sarà anche uno strumento utile, ma, alla stregua di una foto aerea, richiede la competenza specifica di un archeologo foto interprete. Insomma va usato con molta cautela, da chi sa farlo: in questo caso, è chiaro che l'autore della scoperta non sa né cosa sia una peschiera, né cosa sia un teatro antico. Con queste premesse, il risultato è sempre lo stesso: cerchi nel grano subacquei.

Su come e quanto l'informazione indulga nel sensazionale ci siamo più volte soffermati in queste pagine. È un vecchio vizio, duro a morire, nato con Peter Kolosimo (vero nome Pier Domenico Colosimo) che inaugurò il filone della fanta-archeologia (tra i suoi titoli, *Astronauti sulla Preistoria*, 1972). Comprendiamo come uno strillo sui "misteriosi" ritrovamenti sommersi aiuti a riempire qualche pagina di un giornale, qualche minuto degli onnivori palinsesti televisivi (ora anche dei siti web), soprattutto d'estate. La pubblicistica può servire a far crescere l'interesse su una materia, in genere riservata agli specialisti, presso quello che viene definito "il grande



Baia, il "teatro di Cesare" (*Google Earth*) e Baia, peschiera davanti al castello Aragonese (rilievo E. Scognamiglio).



pubblico". Tuttavia, una pubblicità troppo incentrata sulla suggestione produce anche dei guasti notevoli, perché ingenera la falsa percezione che la ricerca archeologica sia una non-scienza, fondata sull'arcano e il misterioso, e che sia accessibile a chiunque, indipendentemente dalla preparazione che ha; mentre invece, come i nostri venti Lettori ben sanno, essa è frutto di una rigorosa, faticosa e costosa (in ogni senso) disciplina che necessita dell'intervento di specialisti. Ecco perché di fronte a questi episodi restiamo profondamente perplessi, perché essi veicolano un'informazione che, ignorando ogni metodologia, invita suadente: *gioca anche tu con le foto aeree, metti le pinne e risolvi i misteri sommersi!* Ma non dice: studia per anni e anni, affronta fatiche e frustrazioni, in un Paese che per i beni culturali stanza lo zero-virgolaqualcosa del proprio bilancio. Così, la suggestione si insinua in persone che non sono attrezzate e che si illudono di poter frequentare la disciplina per puro diletto. Ciò, inutile dirlo, è falso. Si può partecipare alle ricerche archeologiche praticando il volontariato; è un'attività nobilissima, gratificante per chi la pratica e anche utile, purché essa sia correttamente svolta in appoggio (non in alternativa o, peggio, in concorrenza) a ricerche condotte da specialisti. Tra i volontari, coloro che autonomamente raggiungono dei risultati scientifici metodologicamente validi (gli unici che contano, il resto è balbettio) sono pochissimi, frutto se non di studi "ufficiali" almeno di un'approfondita (e faticosa) autoformazione. Diversamente, si incappa in una vana presunzione di autosufficienza che

genera confusione di ruoli e che si risolve poi in situazioni grottesche, come la vicenda del "teatro sommerso". Grave è che questo risibile atteggiamento (*voglio fare l'archeologo, ma senza studiare*) venga a volte incautamente legittimato da organismi pubblici. Si veda al riguardo la convenzione stipulata dal MIBAC con l'Archeoclub d'Italia (vd. *Il Principio di Peter*, ne *L'archeologo subacqueo* 44, 2009, pp. 2-4). Significativo indicatore di questo persistente equivoco è quanto riferito dal quotidiano *La Sicilia* (e da notiziari televisivi locali) in un articolo che ci era sfuggito e che ci viene segnalato ora da un'attenta lettrice (vd. il box in coda). La Convenzione UNESCO è ora legge per l'Italia, ma nonostante essa imponga la presenza tassativa dell'archeologo subacqueo, il recupero di "numerosi reperti" è stato effettuato a Gela da «un gruppo di sommozzatori sportivi ... con l'ausilio della squadra nautica della Pubblica Sicurezza». Ancora. Gli archeologi subacquei c'erano? È stata rilevata la posizione del materiale prima di rimuoverlo?

Tornando alla pubblicistica, ci sono anche in Italia ottime riviste specializzate in tematiche archeologiche, che informano in modo gradevole ma senza distorsioni o ammiccamenti. Potremmo individuarne il capostipite nel *National Geographic Magazine*, che ha spesso finanziato le campagne di ricerca, in particolare modo dell'*Institute of Nautical Archaeology*, garantendosi così l'esclusiva, giornalistica ovviamente, dei risultati scientifici. I magnifici reportage su scavi come quello di Uluburun (Kaş, Turchia) sono il

prodotto di questa politica (per il *magazine*, G.F. Bass conta dal 1963 al 1985 ben 17 titoli tra articoli e monografie). Questo meccanismo in Italia non si è mai generato, probabilmente perché la pubblicistica nazionale non ha le risorse che, almeno una volta, aveva il *magazine* statunitense; oppure non è mai stata interessata (tranne una meritevole sottoscrizione pubblica, lanciata da *Archeologia Viva* verso la metà degli anni '80, per lo scavo del relitto di Giglio - porto).

Come pubblicare allora tematiche archeologiche senza svarioni? I giornali più autorevoli fanno controllare le notizie da specialisti, o almeno da giornalisti specializzati. La nuova frontiera dell'avventurismo è *Internet*, in cui le notizie possono rimbalzare senza controllo.

Assistiamo tuttavia anche al fenomeno inverso: in una società che, com'è per tutti evidente, è dominata dall'informazione, si genera una certa pressione verso la pubblicistica per reclamizzare le attività, anche (a volte: *soprattutto*) se non seguite dai necessari approfondimenti scientifici; abbiamo già accennato al caso, sempre più frequente, di ricerche in alta profondità, per chi le promuove assai redditizie sotto il profilo mediatico e molto comode, per la quasi totale impossibilità di effettuare veri scavi archeologici (e nel frattempo tanti materiali e monumenti che sarebbero facilmente raggiungibili subiscono l'emorragia del furto e del degrado).

Questo è il vero dramma. L'Italia è tra i paesi mediterranei più ricchi di testimonianze archeologiche. Proprio noi, che dovremmo avere le biblioteche specializzate più fornite, gli istituti di ricerca più finanziati, i musei più efficienti, le aree archeologiche più fruibili, e – *last but not least* – un lavoro, se non sicuro, almeno ragionevolmente possibile per i laureati nelle discipline archeologiche, siamo ridotti a quello che ci mostra il giornalismo più serio e impegnato: la *Piscina mirabilis*, grandiosa cisterna a servizio del porto romano di Miseno, chiusa, le chiavi affidate

alla buona volontà di un'anziana del posto; l'impegnativo scavo del *macellum* romano, nell'area del costruendo mercato di Testaccio a Roma, con gli archeologi che, una volta cessati i finanziamenti, schedano montagne di materiali ridotti a collaboratori volontari (per entrambi citiamo *Presa diretta* di R. Jacona, puntata *Oro buttato*, RAI 3 del 27/9/2009, che consigliamo di rivedere). Le Soprintendenze archeologiche ormai prive dei mezzi di sussistenza (R. Bian., *La protesta dei soprintendenti...*, «Il Venerdì di Repubblica» n. 1173 del 10/9/2010). I concorsi nelle soprintendenze stesse finiti da tempo. Ricerca, studio, tutela, gestione, valorizzazione dei beni archeologici, soprattutto se in ambiente sommerso o umido, sono attività costose, deve essere chiaro a tutti. Arriva però il momento di scegliere: se questo patrimonio, che il mondo ci invidia, ha un potenziale economico nell'attrarre visitatori e turismo, se è così, perché non investirci sopra? Non sarebbero investimenti a rientro immediato, ma potrebbero garantire un futuro diverso ad un Paese che mostra chiaramente di avere sempre meno risorse; sarebbe, tra l'altro, l'unica fonte di reddito che non potrebbe *delocalizzarsi* per inseguire il profitto industriale. Inoltre, senza troppa retorica, avremmo anche delle responsabilità nei confronti delle generazioni future e verso il consorzio umano. Invece, le prospettive sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Una Camera di Commercio è arrivata a "stimare" il valore di mercato (?) dell'immagine del Colosseo: 91 miliardi di euro. È una provocazione? Beh, anche se ignoriamo su quali parametri si basi questa stima, stiamo al gioco: qual è il rendimento di questo "cespite"? E qual è il valore dei Bronzi di Riace? mandarli o non mandarli in Giappone (è il problemonone dell'estate)? Non conosciamo la risposta giusta; sappiamo solo che le due statue sono tremendamente delicate e che ogni movimento è un rischio (pare che anche l'attuale Ministro la pensi così). Ci limitiamo ad osser-



Il salpamento dei Bronzi di Riace.

vare sommessamente che, nell'era della riproduzione e della multimedialità, all'estero potrebbero ben vederne una copia (ce ne sono già, una proprio in Giappone e due in Grecia – in fondo anche i romani si sono adattati a vedere sulla piazza del Campidoglio una replica del Marco Aurelio); per chi volesse vedere l'originale, l'Italia è (dovrebbe essere) pronta ad accoglierlo. Noi invece rammentiamo che le statue furono recuperate nel 1972, in condizioni d'urgenza, in modo improvvisato e senza mezzi, che le imbraccarono con le corde: una procedura rischiosissima che oggi farebbe inorridire archeologi e restauratori. Se teniamo ai nostri beni archeologici, dobbiamo farlo sin dall'inizio: i tre dell'idrovolante, pronti a recuperare l'"antico vaso" e a bersi il bicchierino, sono sempre in agguato.

E. F.

Dal "Mare nostrum" di Gela...

Questa estate sembra che il mare di Gela sia stato molto generoso con i subacquei. La notizia - comparsa sul quotidiano *La Sicilia* - risale al luglio scorso, quando un gruppo di sommozzatori sportivi ha recuperato e consegnato, con l'ausilio della squadra nautica della Pubblica Sicurezza, anfore e materiali appartenenti al carico di una nave antica, presumibilmente greca. Un gesto lodevole la segnalazione da parte di questi sportivi, ma ciò che appare strano - la notizia è solo giornalistica - è la quantità e la modalità del recupero. Si parla di numerosi reperti di età ellenistico-romana e di una trave lignea. Infatti, sebbene l'intenzione appaia legata alla volontà di segnalare un altro relitto (nell'area l'anno scorso vennero ultimati lo scavo e il recu-

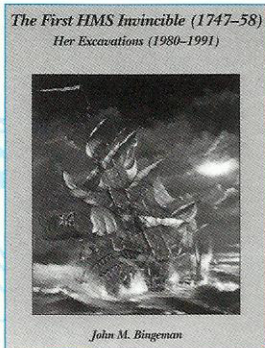
pero, da parte di archeologi subacquei e di tecnici diretti dalla Soprintendenza di Caltanissetta, della nave greco-arcaica Gela I - vd. *L'archeologo subacqueo* 44, 2009), il metodo adottato in questa occasione non farebbe pensare alle tecniche professionali di ricerca e di documentazione archeologica. Dall'articolo sembra che la Soprintendenza del Mare sia stata opportunamente avvisata ed abbia proceduto alle necessarie autorizzazioni anche per il recupero di una trave lignea di circa quattro metri che, come si legge nell'articolo de *La Sicilia* di metà agosto "presenta dei fori". Sarebbe interessante, e tranquillizzante per la comunità scientifica, avere informazioni archeologicamente valide e certe dalla Soprintendenza del Mare.

I.V.



The First Invincible

Il relitto dell'Invincible venne scoperto nel 1980 di fronte a Portsmouth. Lo scavo venne effettuato dall'autore, un militare di marina membro di varie società archeologiche, su concessione governativa. La nave, naufragata nel 1758, era un prototipo di fregata da 74 cannoni della flotta britannica catturata ai francesi a soli tre anni dalla sua costruzione. Sebbene dopo il naufragio le artiglierie e molto dell'equipaggiamento sia stato recuperato, gli scavi hanno permesso il recupero di centinaia di oggetti di estremo interesse scientifico. Il libro, dopo un'introduzione storica e una descrizione delle varie campagne di scavo, presenta per categorie i manufatti rinvenuti. Si tratta di oggetti di ogni genere in eccellenti condizioni conservative. Particolarmente curiosi i resti di indumenti e di calzature conservati in buono stato e i moltissimi utensili quali, solo per fare un esempio, dei secchi in cuoio. Oltre alle numerosissime attrezzature navali e alle componenti militari, veramente importanti per la ricostruzione della vita di bordo sono le decine di oggetti personali di ogni genere. Tipograficamente, la pubblicazione della Oxbow è di buon livello e la scelta di produrre un libro di piccolo formato agile e con un prezzo accessibile appare molto indovinata perché permetterà l'ampia circolazione del testo anche tra



i non addetti ai lavori. Le non esaustive immagini pubblicate sono completate da quelle che si possono trovare all'interno del CD Rom allegato al libro. Data la non eccellente qualità di alcune fotografie, la mancanza di disegni e la relativa sbragiatività dello studio dei singoli oggetti, crediamo però che sarà utile che questo contesto venga pubblicato anche in una forma più esaustiva. Nutriamo poi qualche riserva sulla qualità della documentazione dello scavo, data la mancanza di piante in grado di permettere la localizzazione degli oggetti e le modeste dimensioni delle piante dello scafo che non permettono un'adeguata analisi della costruzione navale. In definitiva però, considerata la generale scarsa considerazione per contesti di questo periodo; normalmente abbandonati ai clandestini, anche nel nostro paese, una pubblicazione di questo genere può essere valutata più che positivamente.

C.B.

John M. Bingham, *The First HMS Invincible (1747-58). Her excavations (1980-1991)*. Oxbow, Oxford, 2010, 198 pp, foto a colori, copertina rigida, CD con fotografie di materiali archeologici allegato, prezzo: 40 sterline, acquistabile su www.oxbowbooks.com

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

**Spedizione in abbonamento postale 70%
Autorizzazione del Tribunale di Bari**
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile:

Giuliano Volpe

Redazioni:

- Siracusa: Enrico Felici, via Caduti del Lavoro 46, 95030 Gravina di Catania (CT)
- Bari: Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B, 70127 S.Spirito (BA)
Tel. 080-5333056, fax 080-5333057
Internet: <http://www.edipuglia.it/arcsu/>

I collaboratori di questo numero:

C.B.: Carlo Beltrame; M.D'A.: Massimo D'Alessandro; A.D.A.: Alessandra Dell'Anna; G.D.: Giacomo Disantarosa; E.F.: Enrico Felici; M.M.: Mario Mazzoli; M.S.: Massimiliano Secci; I.V.: Ivana Vacirca; M.Va.: Marina Valente; M.Vi.: Marco Vitelli; D.V.: Donatella Volpini.

Le illustrazioni di questo numero:

p. 1: Giuseppe Piccioli; p. 2: *Google Earth* e E. Scognamiglio, *Aggiornamenti per la topografia di Baia sommersa*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* II, 1997, tav. I; p. 3: da L. Vlad Borelli, P. Pelagatti (a cura di), *Due bronzi da Riace. Rinvenimento, restauro, analisi ed ipotesi di interpretazione*, in *Bollettino d'Arte*, Ser. Spec. 3, Roma 1984; p. 4: foto di Nicolai Lombardo; p. 5: rielaborazione da *Google Earth* di Mario Lo Muzio, Andrea Pastorino; G.D.; p. 6: G.D.; p. 7: G.D.; Giorgio Cislaghi; p. 8: G.D.; Giorgio Cislaghi; p. 9: G.D.; Giuliano Volpe; M.M.; p. 10: Gennaro Ciavarella; Bernardino Rocchi; p. 11: M.D'A.; p. 13: *Conseil Général* 13; Valéry Léonard; p. 14: Valéry Léonard; p. 15: D.V.; p. 16: D.V.

Il giornale esce tre volte all'anno:

1. gennaio-aprile:

chiusura in redazione: 31 dicembre
in distribuzione a marzo

2. maggio-agosto:

chiusura in redazione: 30 aprile
in distribuzione a luglio

3. settembre-dicembre:

chiusura in redazione: 30 settembre
in distribuzione a novembre

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 18,00. Un fascicolo: € 6,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o con bonifico bancario (IBAN: IT 75 V 03002 04001 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard) indicando il numero, la data di scadenza e il codice di controllo (CVV2 o CVC2) della propria carta. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.

Grafica e illustrazioni:

Luca Loreto - Edipuglia - S.Spirito (Ba)

Stampa:

La Nuova Tecnografica - Modugno (Ba)

ISSN 1123-6256



© 2010 Edipuglia srl
via Dalmazia 22/B
70127 S.Spirito (Ba)

tel. 080-5333056, fax 080-5333057

e-mail: edipuglia@email.it

www.edipuglia.it

Campagna Abbonamenti 2010

SOTTOSCRIVI UN NUOVO ABBONAMENTO !!!

- **Abbonamento per il 2010 (per l'Italia)** € 12,00
- **Abbonamento sostenitore 2010** € 27,00
- **Abbonamento per il 2010** € 44,00
+ *Archeologia - Storia - Etnologia navale*. Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia, Storia e Etnologia navale.
- **Abbonamento sostenitore 2010** € 55,00
+ *Archeologia - Storia - Etnologia navale*. Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia, Storia e Etnologia navale.
- **Arretrati 1995-2009 + abbonamento 2010** € 200,00
- **Arretrati 1995-2009 + abbonamento sostenitore 2010** € 220,00

Per tutti gli abbonati sconto del 20% sulle pubblicazioni Edipuglia

Abbonamento annuale (3 fascicoli): € 12,00, estero € 18,00. Un fascicolo: € 6,00. Abbonamento sostenitore (Italia ed estero): € 27,00 e oltre (in ogni fascicolo dell'anno, e sul sito internet, sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento può essere effettuato in ogni momento, dando diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso, con versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o bonifico bancario (IBAN: IT 75 V 03002 04001 000400057455) o con carta di credito (Visa / Mastercard). L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.